

Bollettino dell'Associazione italiana di germanistica

- BAIG I, maggio 2008
- BAIG I, supplemento giugno 2008
- BAIG I, supplemento settembre 2008
- BAIG II, febbraio 2009
- BAIG II, notiziario maggio 2009
- BAIG II, notiziario dicembre 2009
- BAIG III, febbraio 2010
- BAIG III, notiziario giugno 2010
- BAIG III, notiziario dicembre 2010
- BAIG IV, gennaio 2011
- BAIG IV, supplemento febbraio 2011
- BAIG IV, supplemento settembre 2011
- BAIG IV, supplemento novembre 2011

ISSN 1974-1944

Categorie

Norme redazionali

Indice dei numeri

Sito Aig

Redazione

Contatti

Credits

AIG

Indice

Atti del convegno

Renata Gambino, Catania
[Arcipelaghi culturali: le donne nella letteratura tedesca tra settecento e ottocento](#)

Ulrike Böhmel Fichera, Napoli
[Prospettive femminili e femministe nel dibattito sul canone](#)

Barbara Stein, Milano
[Considerazioni \(in-\)attuali su vantaggi e svantaggi dell'insegnamento di storia della lingua nello studio delle lingue moderne](#)

Il Bollettino dell'AIG è una rivista open access, distribuita esclusivamente in Rete. I contributi dei singoli numeri sono liberamente acquisibili in formato PDF.

La tutela dei diritti d'autore è garantita da  Questa opera è pubblicata sotto una [Licenza Creative Commons](#).

ARCIPELAGHI CULTURALI: LE DONNE NELLA LETTERATURA TEDESCA TRA SETTECENTO E OTTOCENTO

Renata GAMBINO (Catania)

Frauen empfinden, erleben und erleiden die Welt anders als Männer [...]. Da Frauen also die Welt anders fühlen und anders erfassen, müssen sie auch anders als die Männer lesen, anders als sie die Literatur zur Kenntnis nehmen. Wenn aber Frauen anders lesen, dann versteht es sich von selbst, dass sie auch anders schreiben¹.

Gli anni Ottanta dello scorso secolo hanno visto crescere in maniera esponenziale gli studi sulla letteratura femminile, in particolare quelli riguardanti le autrici tedesche della seconda metà del XVIII secolo e degli inizi XIX secolo. È stato così riportato alla luce un patrimonio letterario veramente rilevante: si tratta di romanzi, autobiografie, epistolari, poesie, saggi etc. di donne che, nonostante notevoli difficoltà, sono riuscite a vedere stampate le loro opere. Grazie a queste preziose ricerche si è giunti ad attestare una tradizione letteraria femminile, con testi importanti come la *Frauen-Literatur-Geschichte* curata da Hiltrud Gnüg e Renate Möhrmann², o anche gli studi assai noti della Becker-Cantarino³. Inoltre, non bisogna dimenticare la vasta letteratura critica specifica sui vari generi letterari, come nel caso dei testi riguardanti la storia del romanzo femminile⁴. Nonostante ciò, persiste l'opinione secondo cui le autrici del Romanticismo tedesco sarebbero state «hervorragende Figuren weniger der Literatur als vor allem des literarischen Lebens gewesen»⁵.

Ampiamente riconosciuto è il loro ruolo di «muse» ispiratrici di grandi scrittori. Così come è ormai indiscussa la loro partecipazione diretta ed attiva ai vari movimenti di pensiero e letterari, in particolare a quei fecondi incontri tenuti all'interno dei «salotti letterari»⁶. Ciò nonostante, nella maggior parte dei testi di critica letteraria viene posto l'accento sulle relazioni di tali autrici con uomini illustri della loro epoca, identificati quali loro mentori, guide, curatori delle loro opere, ponendo implicitamente in dubbio il vero valore artistico e l'autonomia delle loro opere.

Sono pochissimi i nomi ed i titoli presenti nel canone letterario che, elaborato in Germania intorno alla seconda metà del XVIII secolo, per lunghissimo tempo non ha contemplato alcuna figura femminile. Nel frattempo la situazione è certamente cambiata, ma più «per accumulo», a causa di esigenze politiche e mode, senza dimostrare un vero e proprio rivolgimento dei parametri e dei criteri di scelta. Le donne rimangono ancora presenze rare⁷.

¹ Marcel Reich-Ranicki, *Einleitung* in: Id., *Frauen dichten anders*, Frankfurt am Main, Insel Verlag, 1998, p. 2.

² Hiltrud Gnüg / Renate Möhrmann (a cura di), *Frauen-Literatur-Geschichte: Schreibende Frauen vom Mittelalter bis zur Gegenwart*, Stuttgart, Metzler, 1985.

³ Ad es. Barbara Becker-Cantarino, *Die Frau von der Reformation zur Romantik: die Situation der Frau vor dem Hintergrund der Literatur- und Sozialgeschichte*, Bonn, Bouvier, 1980; Id., *Schriftstellerinnen der Romantik: Epoche – Werke – Wirkung*, München, Beck, 2000.

⁴ Cfr. Helga Gallas / Anita Runge, *Romane und Erzählungen deutscher Schriftstellerinnen um 1800: eine Bibliographie mit Standortnachweisen*, Stuttgart-Weimar, Metzler, 1993; Regina Becker-Schmidt/Gudrun-Axeli Knapp, *Feministische Theorien zur Einführung*, Hamburg, Junius, 2000.

⁵ Marcel Reich-Ranicki, *Einleitung*, in: Id., *Frauen dichten anders*, op. cit., p. 2.

⁶ Cfr. a questo riguardo l'ormai «canonico» testo *Dal salotto al partito. Scrittrici tedesche tra rivoluzione borghese e diritto di voto* curato da Lia Secci (Milano, Savelli editori, 1982).

⁷ Così ad es. in: *Klassische Werke der deutschen Literatur. Jokers Sonderausgabe*, Berlino, Digitale Bibliothek, 2005 (segnalato come biblioteca fondamentale per la scuola) sono presenti pochissimi nomi di autrici; nel canone proposto da Marcel Reich-Ranicki, *Der Kanon*, Frankfurt a. M., Insel-Verlag, 2006, dei 166 nomi proposti solo

Ciò si riscontra sia nelle proposte più datate, come anche nelle più autorevoli, in quelle dichiaratesi più «democratiche» o innovative e persiste anche nelle forme digitali, nonostante queste si propongano di scardinare proprio i canoni tradizionali. Il risultato ottenuto è senza dubbio innovativo rispetto al criterio strettamente estetico e «qualitativo» che domina nella maggior parte delle altre proposte, ma non ne allarga in maniera consistente i confini prospettici e di valutazione, tenendo piuttosto conto del mutamento di gusto dei lettori e dei dati di vendita editoriali. Questi ultimi erano considerati determinanti anche durante il XVIII secolo, come è possibile rilevare osservando ad esempio il notevole successo editoriale e la fama ottenuta dal romanzo di Sophie la Roche, *Die Geschichte des Fräulein von Sternheim*⁸ (1771), che, nonostante l'immediato successo di pubblico e di critica riscosso al suo apparire, per lunghissimo tempo non fu considerato come possibile titolo da comprendere nel canone letterario ufficiale.

Questo testo ispirò ed aprì la grande stagione dei romanzi epistolari in Germania, non da ultimo il *Werther* di Goethe, il quale dichiarò pubblicamente il suo apprezzamento nei confronti della grandezza e dell'indipendenza intellettuale dell'autrice⁹. Christoph Martin Wieland, curatore della prima edizione del romanzo, pubblicato anonimo, scrisse una prefazione nella quale pone in evidenza quelli che gli apparivano i particolari pregi, nonché i difetti rilevati nello stile, sottolineando al contempo il carattere specifico e parziale di tale «genere» letterario. Egli considera il romanzo della La Roche «unterhaltend und geschickt»¹⁰, dotato di specifiche qualità educative, ma non certo all'altezza di un testo «letterario»:

da ich dem Verlangen nicht widerstehen konnte, allen tugendhaften Müttern, allen liebenswürdigen jungen Töchtern unserer Nation ein Geschenk mit einem Werke zu machen, welches mir geschickt schien, Weisheit und Tugend [...] unter Ihrem Geschlechte, und selbst unter dem meinigen, zu befördern¹¹.

Il curatore non manca infatti di elencare i limiti, stilistici e di registro linguistico, del testo:

Ihre Sternheim, so liebenswürdig sie ist, hat als ein Werk des Geistes, als eine dichterische Komposition, ja nur überhaupt als eine deutsche Schrift betrachtet, Mängel, welche den *Auspfeijern* nicht verborgen bleiben werden¹².

Wieland ha senza dubbio influenzato, guidato e propagato l'opera letteraria della La Roche, ma ne ha al contempo determinato la posizione, contribuendo in maniera decisiva alla definizione di un ambito specifico, quello della letteratura femminile, di carattere moraleggiante ed educativo, negando che essa potesse dimostrare qualità precipuamente artistiche. Sono il rigore morale, l'originalità delle immagini e delle espressioni presenti nel testo, a rappresentare per Wieland le vere qualità del romanzo. Egli non fu mai disposto a scrivere nulla che non fosse in linea con questa sua prima definizione e che prescindesse dal presupposto che esista una chiara distinzione tra letteratura alta e letteratura triviale, idea che persiste tutt'oggi. Il testo fu accolto positivamente dalla critica del tempo. Il romanzo di Sophie La Roche divenne il primo bestseller tedesco e superò, per numero di copie vendute, anche quello delle opere del suo curatore. Fu tradotto in diverse lingue e divenne la miccia

sette sono di donne e nessuna d'epoca romantica; della lista proposta dalla rivista *Die Zeit* per la scuola, cinque su 50, nessuna del periodo romantico (in: www.zeit.de/scwepunkte/literatur/schuelerbibliothek; 26.03.08).

⁸ Sophie von La Roche, *Geschichte des Fräuleins von Sternheim*, a cura di Christoph Martin Wieland (Leipzig, Weidmanns Erben und Reich, 1771), qui Stuttgart, Reclam, 2006.

⁹ Cfr. Johann Wolfgang von Goethe, *Dichtung und Wahrheit*, III parte, XIII libro, Stuttgart-Berlin, Cotta, 1904, edizione per il giubileo, vol. 24, p. 137.

¹⁰ Christoph Martin Wieland, *An D. F. G. R. V.*, in: Sophie von La Roche, *Geschichte des Fräuleins von Sternheim*, a cura di B. Becker-Cantarino, Stuttgart, Reclam, 1983, p. 10. Cfr. A questo proposito anche Barbara Becker-Cantarino, «*Muse*» und «*Kunstrichter*»: *Sophie La Roche und Wieland*, in: «MLN», vol. 99, 3 (aprile 1984), pp. 571-588.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ivi*, p. 13

che scatenò «die weibliche Lesewut», quella esplosione d'interesse per la lettura di romanzi che dilagò alla fine del XVIII secolo in Germania¹³.

La scrittura e la lettura divennero parte integrante della vita e il testo letterario antropologicamente partecipe della vita vera. La letteratura non è più soltanto frutto di riflessioni solitarie ma di un progetto comune, diviene argomento di discussione. Una caratteristica che fu assunta quale elemento programmatico da quegli autori che presero parte alla straordinaria «officina letteraria» creatasi tra Weimar e Jena, durante gli anni a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo. Esempi come l'istituzione del *Musenhof* di Anna Amalia a Weimar o il circolo di Jena¹⁴, costituitosi principalmente a casa di August Wilhelm von Schlegel o anche di strumenti della comunicazione come la rivista *Die Horen* di Schiller o l'*Athenäum* degli Schlegel, in cui sono presenti testi che appartengono non soltanto ad autori di diverso genere ma anche di discipline diverse, bastano già a mettere in luce l'elemento di comunicazione e partecipazione che caratterizza tanta produzione letteraria di quegli anni. Si crea così un contesto comune in cui lo scambio diventa reale, consistente, ricco di spunti personali e permette la nascita d'una straordinaria idea quale quella schlegeliana di *Symphilosophie* e *Sympoesie*:

Vielleicht würde eine ganze neue Epoche der Wissenschaft und Künste beginnen, wenn die Symphilosophie und Sympoesie so allgemein und innig würde, daß es nichts Seltneres mehr wäre, wenn mehrere sich gegenseitig ergänzende Naturen gemeinschaftliche Werke bildeten¹⁵.

Di questa *Geselligkeit* facevano parte integrante le donne interessate alla letteratura come anche filosofi, scrittori, artisti, di chiara fama o in erba, tutti attivamente partecipi alle discussioni in atto durante questi incontri. Così scrive ad esempio a proposito di questa «vita in comune» Caroline Schlegel il 5 ottobre 1799 all'amica Luise Gotter:

Ich habe tausend Freuden gehabt, aber seit einem vollen Vierteljahr keinen Augenblick Ruhe [...] Welche gesellige fröhliche musikalische Tage haben wir erlebt! [...] Damals hatte ich jeden Mittag 15-18 Personen zu speisen. [...] Wir lebten in schöner Geselligkeit¹⁶.

Questa comunione d'intenti e di progettualità era sostenuta dal credo nella caratteristica umana della *produktive Einbildungskraft* di cui tutti sarebbero partecipi e che si catalizzava poi nelle opere dei singoli o in progetti comuni. Se è vero che le opere del giovane Tieck sono considerate la realizzazione letteraria del mito romantico nelle sue varie sfaccettature, è anche vero che la stessa tensione a realizzare le teorie sviluppate dai protagonisti della *Frühromantik* si ritrova in diverse opere della vastissima produzione di autrici femminili dell'epoca. Questo è, ad esempio, il caso del romanzo di Dorothea Schlegel *Florentin*¹⁷ in cui è evidente l'esercizio operato dall'autrice nel mettere in pratica le teorie sul romanzo sviluppate da Friedrich Schlegel, o meglio il suo tentativo di smontare alcuni presupposti del romanzo di formazione sul modello del *Wilhelm Meister* di Goethe, con l'intenzione di scardinarne definitivamente la forma¹⁸. Un romanzo in cui il protagonista non conosce le proprie origini e affronta un viaggio senza meta alla ricerca di se stesso, osservando, non senza ironia e

¹³ Tra il 1750 e il 1800 si raddoppia il numero di coloro che imparano a leggere e scrivere. Alla fine del secolo quasi un quarto della popolazione fa parte del pubblico di lettori. Nel corso dei dieci anni che intercorrono tra il 1790 e il 1800 vengono pubblicati più di 2500 romanzi, ovvero circa lo stesso numero di quelli pubblicati durante i novant'anni precedenti. Cfr. Walter H. Bruford, *Die gesellschaftlichen Grundlagen der Goethezeit*, Weimar, Böhlau, 1936.

¹⁴ Cfr. Michele Cometa, *L'età di Goethe*, Roma, Carocci, 2006, in particolare pp. 99-143.

¹⁵ Friedrich Schlegel, «Athenäum»-Fragment N. 125.

¹⁶ Karoline Schlegel, *Briefe*, a cura di Willi A. Koch, Ebenhausen bei München, Langewiesche-Brandt, 1951.

¹⁷ Dorothea Schlegel, *Florentin. Ein Roman*, Lübeck-Leipzig, Bohn, 1801.

¹⁸ Cfr. Elena Pnevmonidou, *Die Absage an Das Romantische Ich: Dorothea Schlegels Florentin Als Umschrift Von Friedrich Schlegels Lucinde*, in: «German Life and Letters», vol. 58, 3 (luglio 2005) p. 271 ss.

critica, le condizioni e le strutture sociali di un Medioevo che è più un travestimento che non una vera ambientazione storica. Interiorità e convenzione sociale diventano i poli di un conflitto di attualità straordinaria che traspare in ogni piccolo idillio proposto sia nelle descrizioni in prosa che nei versi di cui si compone.

Ancora più evidente appare la collaborazione ad un comune obiettivo nell'operazione poetica attuata nell'epos in versi di *Flore und Blanscheflur*, composto da Sophie Bernhardt su indicazione di August Wilhelm von Schlegel. La rielaborazione della antichissima saga di Florio e Biancofiore¹⁹ ripresa anche da Boccaccio, è chiaramente frutto di una riflessione poetologica e di uno studio filologico, più che opera d'ispirazione personale e rientra perfettamente nel più ampio ed articolato progetto filologico-filosofico-letterario curato da August Wilhelm von Schlegel²⁰, con cui s'intendeva promuovere la riscoperta di antichi motivi popolari e mitologici, da elaborare per la realizzazione di modelli «sensibili» (*sinnlich*) con cui rivestire la nuova filosofia della natura, permettendone una diffusione popolare.

In questa sede non si è potuto offrire altro che una brevissima carrellata di esempi, ognuno dei quali meriterebbe di essere approfondito. Mi preme comunque mettere in luce quanto, in quel particolare momento storico, l'arte e la letteratura tedesca facessero riferimento ad una comunicazione e ad una «partecipazione» tra teorizzatori, autori e autrici e quanto sia difficile analizzare l'opera dell'uno senza tenere conto dell'influenza esercitata da altri. Una fucina attiva, dunque, il cui principio motore era costituito dalla partecipazione ad un comune progetto e l'elemento cardine dato dalla letteratura. In tal senso, *Athänäum*, la rivista, intesa come una sorta di strumento di propaganda, proponeva al pubblico il prodotto di questi fecondi cenacoli durante i quali a tutti era dato contribuire, mentre l'origine, la *Autorenschaft*, era considerata un elemento del tutto secondario.

Gli studi culturali e gli studi riguardanti la letteratura femminile in generale hanno aperto nuove prospettive rispetto alla storia della letteratura e della cultura tedesca: hanno messo in luce l'importanza dei contributi femminili all'interno della storia della letteratura, ma hanno contemporaneamente ed implicitamente rafforzato lo sviluppo di una categoria, ovvero quella della «letteratura femminile»²¹. Ciò ha aperto nuove prospettive interpretative relative alle specificità di uno sguardo femminile, ma ha anche dato luogo a numerose proposte di canoni «specifici», (si pensi ad esempio alla *Deutsche Literatur von Frauen* della *Digital Library*), ed a parametri estetici «specifici» che ancora una volta mettono in secondo piano l'elemento della partecipazione ad un comune processo creativo. Se è vero che l'individuazione di simili caratteristiche precipuamente femminili e la creazione di una storia della letteratura femminile rivelano certamente una loro utilità a livello filologico ed interpretativo, è altrettanto vero che spingono ancora una volta ad isolare, distinguere, definire, ridurre, piuttosto che rendere evidente la partecipazione di un'opera letteraria ad un comune processo di sviluppo del pensiero. In tal modo viene meno la percezione della ricchezza del tessuto storico e culturale alla base della creazione artistica dei singoli. Si tratta quindi di tornare forse a quello che già Karl Philipp Moritz sosteneva alla fine del XVIII secolo:

¹⁹ Per quanto riguarda la questione dell'origine del modello narrativo e le varie rielaborazioni del tema cfr. Antonio Pioletti, *La fatica d'amore. Sulla ricezione di «Floire et Blancaflor»*, Rubettino, Soneria Mannelli, 1992.

²⁰ Ricordiamo a questo proposito che August Wilhelm von Schlegel aveva a sua volta cominciato a lavorare alla rielaborazione della saga di *Tristan und Isalde*, di cui giunse però a completare soltanto il primo canto che pubblicò dopo diversi anni dichiarando che così era stata data almeno traccia ai posteri affinché procedessero in questo importante lavoro. Anche il fratello Friedrich era coinvolto nello studio delle rielaborazioni di antichi miti, si dedicò all'opera di Giovanni Boccaccio e progettò a lungo un'opera sul modello del *Filocolo*, da intitolare *Florio*. Cfr. Friedrich Schlegel, *Frammenti critici e poetici*, a cura di Michele Cometa, Einaudi, Torino, 1998, p. 397 e 439.

²¹ Cfr. Silvia Bovenschen, *Die imaginierte Weiblichkeit. Exemplarische Untersuchungen zu kulturgeschichtlichen und literarischen Präsentationsformen des Weiblichen*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1979.

Nun haben wir unter andern eine *Allgemeine deutsche Bibliothek*, eine *Bibliothek der schönen Wissenschaften*, eine *Bibliothek der Romane*, eine *Bibliothek für Kinder* usw. Und gerade an der wichtigsten von allen fehlt es noch, an einer *Bibliothek für den Menschen*²².

Una biblioteca che, a suo giudizio, dovrebbe quindi contenere:

das Edelste und Vortrefflichste was irgend ein menschlicher Kopf in der nächsten *Beziehung auf den Menschen selbst* hervorgebracht hat²³.

La definizione di una tradizione letteraria femminile non è, certo, in contrasto con la progettazione e realizzazione di un canone letterario incentrato sull'uomo, inteso come rappresentante per tutto il «genere umano». La creazione di un simile canone²⁴ richiederebbe il superamento di differenze specifiche di genere e sesso, per passare a un modello incentrato sulla *partecipazione*, sulla *relazione* che tenga conto non solo delle qualità estetiche di un testo ma anche del suo potenziale comunicativo, produttivo e della sua rappresentatività culturale e storica, nonché dei suoi tratti innovativi e rivoluzionari. Un canone fondato non più su di una storia della letteratura selezionata per «capisaldi», ma incentrata proprio sul *rapporto* esistente tra le opere in un determinato momento storico e sulla relazione che esse instaurano con la storia del «genere umano». Si tratterebbe solo di una comune base di partenza dalla quale poi far derivare un numero infinito di filoni che, con il tempo, potrebbero contribuire a disegnare la cartografia di quegli infiniti arcipelaghi culturali che costituiscono la realtà della nostra storia culturale e letteraria.

²² Karl Philipp Moritz, *Die Bibliotheken*, in: Id., *Denkwürdigkeiten, aufgezeichnet zur Beförderung des Edlen und Schönen (1786/88)*, in: Id., *Werke*, a cura di Horst Günther, Frankfurt a. M., Insel, 1993, vol. 3, p. 226-7.

²³ Ibidem.

²⁴ A proposito della «necessità» di un canone cfr. Gerhard Rupp, *Kanon tut not – Leselisten in der neueren deutschen Literaturwissenschaft*, in: *Germanistisches Seminar der Heinrich-Heine-Universität Düsseldorf 1996. Studienreformkommission. Blaue Reihe*, vol. 13, pp. 3-15